



Il segretario del Partito democratico, Guglielmo Epifani

FOTO DI ROBERTO MONALDO / LAPRESSE 30

# Tracollo Pdl, crisi di nervi Alfano attacca il premier

**E**ra prevista la sconfitta, non il cappotto. Undici ballottaggi su undici al centrosinistra. Sedici capoluoghi su sedici.

Con Gianni Alemanno archiviato al primo mandato, un unicum per la capitale degli ultimi vent'anni: 28 punti in meno dello sfidante Ignazio Marino, soli 10mila voti in più tra il primo turno e il ballottaggio, un tesoretto di consensi dimezzato rispetto a cinque anni fa. Il Pdl con Roma (e tutti i suoi municipi) ha perso l'ultima delle grandi città e ha raggiunto i minimi storici del suo bilancio di governo locale. A Imperia l'ex feudo di Claudio Scajola si è liquefatto. L'asse del Nord con la Lega è polverizzato nella débacle simbolo dell'ottuagenario ex sindaco sceriffo Gentilini che correva per il terzo mandato, ma anche nella mancata affermazione in nove ballottaggi su nove, Brescia in cima.

Altro che «riflessione forte» da avviare, come si è congedato mestamente il sindaco capitolino uscente. Al fianco, in conferenza stampa, aveva sua moglie Isabella Rauti, assunta dal vicepremier Alfano come consulente un minuto prima che il risultato elettorale fosse ufficializzato. «È finita che il prezzo di questo governo lo paghiamo noi, mica il Pd» si sfoga sconfortato un dirigente berlusconiano. Anche se l'astensionismo record penalizza certamente più il centrodestra del centrosinistra (che ha un elettorato più disciplinato e «dedito alla causa»), per il partito azzurro resta una catastrofe. Che non può non chiamare in causa la gestione di via dell'Umiltà. Silvio Berlusconi è furibondo amareggiato per il risultato complessivo. Ma non ha intenzione, per il momento, di mettere in discussione il governo: «È una sconfitta annunciata. Se non ci metto la faccia io finisce così. Ma il vero sconfitto è Grillo, perché lui la faccia ce l'ha messa. Ma valuteremo l'esecutivo alla prova delle misure economiche e dell'impegno in Europa» ha ripetuto in queste ore. Resiste la linea del «niente fallo di reazione». Anche perché, a Palazzo Grazioli, c'è la consapevolezza che staccare la fatidica spina potrebbe non equivalere a tornare alle urne: con lo smottamento in corso del M5S, il Cavaliere è preoccupato che possa formarsi una «maggioranza alternativa» lasciandolo con il cerino in mano.

## IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

**Il Cav: «Se non ci metto la faccia si perde»  
I falchi contro Angelino  
che affonda contro Letta:  
«Smetta di scusarsi e dia una mission all'esecutivo»**

Tutto questo non vuol dire che per l'ex premier questo voto non sia stato un campanello d'allarme. «Dobbiamo fare più attenzione al territorio - ha detto ai suoi - Non possiamo sbagliare candidati». Il punto più dolente, ovviamente, è Roma. Dove ha cercato di evitare fino all'ultimo - sondaggi alla mano - la ricandidatura di Alemanno, ed è convinto che i fatti gli abbiano dato ragione. Non a caso Maurizio Gasparri ha messo subito le mani avanti: «Giorgia Meloni non avrebbe preso più voti». Segno che nella destra romana, travolta e tutta da ricostruire, si è già aperto il processo agli sconfitti. Mentre la lista Fratelli d'Italia, con l'ex ministra, La Russa e Crosetto, ha triplicato i voti rispetto alle politiche di febbraio.

Ma più in generale il Cavaliere è tornato a dubitare del futuro del Pdl: dell'acronimo che «non scalda i cuori» e della classe dirigente incapace di farcela da sola. È l'ennesimo tassello che rafforza il suo desiderio di mettere mano al partito per renderlo «liquido», agile, leggero. Poco costoso e ancor meno impegnativo. A questo punto il ritorno a Forza Italia sembra davvero imminente. C'è chi lo assegna addirittura alla fine di giugno, una volta incassata la gragnuola di sentenze. Ma, an-

che se balla parecchio il triplo ruolo di Alfano, non è scontato che Berlusconi voglia dargli un plateale ceffone che indebolirebbe di riflesso anche il governo di larghe intese. E sul Foglio il vicepremier esclude contraccolpi sul governo dopo il voto di Roma, e attacca Letta: «Invece di discolarsi dia al governo una missione in Italia e in Europa».

L'opzione più probabile sul tavolo è quella di un affiancamento del segretario con l'ex ministro Raffaele Fitto. Il coordinatore pugliese è molto stimato da Berlusconi (era con lui sul palco della manifestazione di Bari) ed è rimasto a bocca asciutta di incarichi nonostante il buon risultato della sua regione alle politiche. Il partito, però, è in subbuglio. Stavolta la novità è che la richiesta di rimettere mano all'organizzazione non arriva solo dai falchi alla Daniela Santanchè, ma anche dalle colombe.

Sandro Bondi, e non solo lui, mette al riparo il potere salvifico del capo: senza Berlusconi in campo, senza il traino forte del leader, il Pdl non esiste. «Si vince grazie al carisma e alle qualità politiche del presidente». Ma qualcuno nel partito comincia a pensare al dopo-Silvio, a intravedere la fine di un ciclo. Bondi avvisa: «Senza un confronto interno non saremo mai in grado di produrre candidati dotati di forza propria». Anche Fabrizio Cicchitto, facendo sempre salvo il «carisma di Silvio», invoca un «salto di qualità» a livello locale: «Costruire un partito democratico, radicato sul territorio, che sceglie i dirigenti locali con i congressi e i candidati sindaci con le primarie». Santanchè attacca: «Ora si cambi l'organizzazione del partito».

Ci sarà tempo per approfondire la valutazione politica di questa tornata elettorale che si concluderà con i ballottaggi siciliani lì dove saranno necessari.

Intanto il governo lavora. Per questa mattina è convocato un vertice a Palazzo Chigi cui parteciperanno il premier Letta, il suo vice Angelino Alfano e il ministro per i rapporti con il Parlamento Dario Franceschini con i capigruppo dei partiti di maggioranza.

All'ordine del giorno le prossime misure per l'economia e le riforme mentre su questo argomento i saggi si riuniranno domani.

Itemi caldi sul tappeto sono la possibilità di rinviare l'aumento dell'Iva o almeno prevederne la possibilità di farla crescere solo di un mezzo punto e la rimodulazione dell'Imu con i più abbienti che potrebbero essere chiamati a corrispondere l'imposta proprio per bloccare l'Iva. Ci sono poi da studiare provvedimenti per stimolare la crescita. Prevedendo liberalizzazioni e semplificazioni a vantaggio delle imprese.



Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

## PAROLE POVERE

### 16 a 0? Grillo fa festa per Pomezia

TONI JOP

● *E così, pare che il Pd, il centrosinistra avrebbe vinto dappertutto. Davvero? Ma è pazzesco! Sì, giuro: a Treviso la Lega è finita dopo vent'anni, a Brescia la destra è sotto i tacchi, a Siena si resiste allo tsunami, a Roma il voto spazza il Campidoglio dei saluti romani e piazza al posto di Alemanno un chirurgo vividamente di sinistra, Imperia affetta il potere di Scajola, e l'elenco potrebbe continuare mentre buoni dati salgono dalla Sicilia. Perché il confronto elettorale finisce sedici a zero per questa parte politica data, fino a ieri, per morta da non pochi osservatori. A cominciare da Grillo, l'uomo della*

*provvidenza, il quale, senza sorpresa, esulta, sul suo blog, per la vittoria dei suoi candidati a Pomezia e Assemmini. «Il cammino del M5S all'interno delle istituzioni è lento ma inesorabile», commenta con sincera soddisfazione. Quindi, se lui è contento di quel che ha portato a casa, possono gioire anche i tifosi della sinistra? No, è meglio di no, suggeriscono commentatori autorevoli in tv e nei blog: non sarebbe fine, di fronte al dramma dell'astensionismo, non c'è nulla da festeggiare, ammoniscono. Ah no? Ci vorrebbero in lutto, soprattutto quando vinciamo. Ma noi faremo festa perché oggi è un buon giorno per una bella Italia.*

# La Caporetto leghista. Zaia: per noi si chiude un ciclo

**P**eggio di così non poteva andare per la Lega. Certo, la sconfitta nella roccaforte di Treviso brucia più di tutte le altre, e non solo per i 19 anni di governo Gentilini-Gobbo spazzati via. Ma anche perché quella è la terra del governatore Luca Zaia, il granaio di voti leghisti del Veneto già ampiamente eroso a febbraio dai 5 stelle.

La Lega perde in tutti e 6 i ballottaggi dove era in pista: in Veneto e in Lombardia. E perde a Brescia e a Lodi, dove appoggiava un candidato del Pdl, così come a San Donà di Piave, città governata fino a ieri dalla presidente della Provincia di Venezia Francesca Zaccariotto. Perde il vecchio sceriffo Gentilini, così come al primo turno era stata sconfitta a Vicenza la parlamentare di lungo corso Manuela Dal Lago. Ma va male anche ai candidati della nuova guardia post bossiana, come Massimo Girelli, sconfitto a Bussolengo in provincia di Verona nonostante l'appoggio del sindaco Tosi. E come Gualtiero Mazzi, candidato a Sona, nel Veronese, anche lui toscano. Risultati disastrosi anche in Lombardia, dove i leghisti correvano a Breggio e Brugherio, tra Milano e la

## IL CASO/2

A. C.  
twitter @andreacarugati

**Il Carroccio sprofonda:  
persi tutti e sei i ballottaggi  
Salvini: «Una batosta»  
Tosi sfida la fronda  
bossiana (e non si dimette)  
Maroni sfugge ai cronisti**

Brianza: niente da fare.

Tra il primo e il secondo per il Carroccio si è materializzata una vera e propria Caporetto. Che non si vede solo dal numero dei Comuni persi, ma anche dalle percentuali del partito che sono scese pericolosamente sotto il 10% in tutta l'area del lombardo-veneto. Una sconfitta che rischia di far implodere un partito già segnato da divisioni pesantissime.

Matteo Salvini, leader della Lombardia, non usa giri di parole: «Abbiamo preso una batosta ma ogni tanto una batosta può far bene. Abbiamo sbattuto la faccia, ma sapremo rialzarla». Salvini punta il dito contro chi ha seminato zizania nei giorni prima dei ballottaggi, a partire da Umberto Bossi: «Chi litiga allontana la gente. Il messaggio lo abbiamo ricevuto forte e chiaro». «Questo può essere un punto di ripartenza, se faremo un «bagno di umiltà», insiste Salvini. «Il progetto c'è, bisogna essere più furbi e cattivi e i voti torneranno». Ci saranno ulteriori giri di vite contro chi non è in linea? «Dobbiamo tapparci la bocca, chi vuole bene alla Lega oggi e domani eviti di dire «è colpa di Tizio, è colpa di Caio». Guardiamo avanti, chi

guarda indietro sbaglia», conclude.

Maroni, già dalla mattinata, aveva messo le mani avanti commentando i dati sull'affluenza: «È una reazione nei confronti dei partiti che hanno perso la fiducia della gente. Per recuperare credibilità servirà uno sforzo immenso dei partiti». Mal comune mezzo gaudio? Il sindaco di Verona Flavio Tosi, capo dei leghisti veneti, fa sapere di non avere alcuna intenzione di dimettersi, anche se la fronda bossiana cerca di scaricare su di lui tutte le responsabilità. «È una sconfitta che sarebbe sciocco negare del centrodestra nel suo complesso», mette nero su bianco. «Per riportare la gente al voto bisogna intanto smettere di fare baruffe».

Tosi cita gli scandali che hanno coinvolto la Lega di Bossi e ricorda che «Maroni ha vinto in Lombardia in un momento difficile, io l'anno scorso ho rivinto a Verona anche rispetto a un risultato negativo della Lega». E si rivolge direttamente a chi chiede la sua testa: «Chi parla prima deve portare consensi e risultati». Ambienti vicini a Tosi spiegarono il risultato di Treviso con l'incapacità di rinnovamento, ma anche con un

giudizio negativo sull'amministrazione uscente di Gian Paolo Gobbo, guarda caso l'ex segretario dei leghisti veneti che è stato scalzato da Tosi dopo una lunga battaglia congressuale.

Insomma, la caccia al colpevole è iniziata. E già divide le fazioni leghiste. L'ex deputata bossiana Paola Goisis, da poco espulsa, se la prende con Maroni: «Si dimetta. Aveva detto di aspettare il ballottaggio prima di parlare di debacle. Aveva ragione: questa non è una debacle, è un disastro». Sul banco degli imputati c'è sicuramente il Senatour, che ha definito Maroni un «traditore» pochi giorni fa, scatenando una bufera tra il primo e il secondo turno. Per ora Bossi sembra aver rinunciato a ricandidarsi alla guida del partito. Ma dopo un risultato come quello di ieri ci si può aspettare di tutto. Da notare che, a risultati ampiamente noti, né Maroni né Bossi hanno commentato. Il segretario ha lasciato la sede di via Bellerio sfuggendo ai cronisti. «Per noi si chiude un ciclo», dice Zaia. «Siamo nella fase del ricambio generazionale, la Lega riparta con nuovi stimoli e nuovi obiettivi». Maroni, su twitter, si limita a dire: «Condivido».